

Beati quelli che desiderano ardentemente quello che Dio vuole

Carissime sorelle,

il mio pellegrinaggio quaresimale mi ha portata a condividere con le care sorelle della Colombia, dell'Equatore, del Perù e del Venezuela gioie, fatiche e speranze e a lodare e ringraziare, in profonda unione di mente e di cuore, il Signore che ci fa strumenti di bene fra tanta gioventù, moltiplicando energie e donando capacità insperate alle nostre forze, limitate spesso per numero e per qualità.

Ho potuto veramente costatare la presenza e la potenza di intercessione di Maria Ausiliatrice, tanto amata da suore, giovani, ex-allieve e amici della Famiglia salesiana.

È commovente incontrare ancora qua e là le «fondatrici» – così le possiamo definire – delle prime opere. Con semplicità e freschezza mornesina, tipica di uno spirito attinto direttamente alle sorgenti, senza misurare fatiche né sacrifici oggi quasi inconcepibili, hanno affrontato difficoltà di ogni genere ed ora, con una certa nostalgia e con forte vigore apostolico, rievocano le avventure vissute nelle selve equatoriali e in altri ambienti.

Per il rapido susseguirsi degli anni e la profonda evoluzione nel campo della tecnica, a noi è quasi impossibile farci un'idea dell'entità dei sacrifici delle prime Missionarie, ma la genuinità dello spirito conservato attraverso il tempo è segno evidente della solidità delle origini.

L'entusiasmo delle giovani incontrate nei vari luoghi, la loro spontaneità e freschezza, il sereno clima di famiglia mi hanno permesso di cogliere la profondità e la marcata incidenza dell'opera educativa svolta dalle nostre care sorelle, lontane fisicamente dal Centro, ma tanto vicine e unite nello spirito.

Nel desiderio di aderire a un invito rivoltomi con insistenza, voglio mettervi a parte di un 'mandato' che le giovani della Colombia, mi hanno affidato, con preghiera di farne pervenire il messaggio a tutte le FMA a nome delle giovani del mondo. «Nella lettera che scrive alle suore ogni mese – mi hanno detto, sottolineando anche questo particolare – dica loro che non lascino di amarci molto, che abbiano

pazienza con noi, ma che sappiano anche essere esigenti e ferme, quando si tratta del nostro bene.

E soprattutto dica loro che non si stanchino di insegnarci ad amare la Vergine Ausiliatrice. Lavorino, preghino, giochino, insegnino e amino come farebbe oggi Maria. Lo dirà?».

Eccovi dunque le parole che le giovani con spontaneità mi hanno consegnato. Ci aiutano a riflettere sul modo con cui esse ci vogliono in mezzo a loro, quando imparano a cogliere la genuinità dello spirito salesiano.

E poiché so che gustate le cose di famiglia, desidero anche mettermi a conoscenza dei vari messaggi che le giovani mi hanno lasciato per le altre giovani del nostro mondo. Sono messaggi che fondamentalmente si possono ridurre a due e che esprimono una decisa ricerca di valori e un vivissimo desiderio di qualcosa di «nuovo», che risponda alle loro esigenze profonde, aspirazioni queste fortemente sentite anche dalla gioventù delle altre nazioni dell'America Latina. Ve le sintetizzo:

1. portare tutte in cuore *un grande amore a Maria Ausiliatrice*, la Madre che mai ci abbandona;
2. avere *un cuore senza frontiere*, capace di donarsi agli altri con gratuità e di amare tutti senza distinzione.

Questi messaggi, che fiorivano spontanei sulle labbra delle giovani nei momenti di dialogo aperto, sono segno evidente che le educatrici sanno trasfondere in loro, come i nostri Fondatori, la vera e sentita devozione a Maria Ausiliatrice e il desiderio di un apostolato fecondo, realizzato attraverso un dono di amore.

Nelle mie brevi visite alle Ispettorie lascio, di solito, un impegno che, puntualizza una particolare espressione della nostra vita, rafforzando l'unità dell'Istituto attraverso la preghiera e il potenziamento di uno specifico aspetto della nostra identità. Per questo, molto spesso mi viene rivolta questa domanda: «Quale ricordo ha lasciato alle altre Ispettorie?».

Per soddisfare a questa legittima curiosità di famiglia, riporto al termine della circolare gli impegni affidati finora alle Ispettorie che ho avuto il piacere di avvicinare, riservandomi di comunicarvi in seguito quello che man mano lo Spirito va suggerendo.

Sentiamoci tutte unite in questo impegno di mantenere vivo e potenziare il prezioso carisma ricevuto in eredità dai nostri Fondatori e ognuna si senta personalmente responsabile della sua vitalità e della sua crescita, a bene della gioventù nella Chiesa.

Beati quelli che desiderano ardentemente ciò che Dio vuole (Mt 5,6)

Continuiamo ora insieme la riflessione su questa beatitudine che già ci ha offerto materia di ripensamento il mese scorso. Consideriamo che per noi è facile, sia personalmente sia comunitariamente, scoprire giorno per giorno la volontà di Dio, se seguiamo con fedeltà la strada tracciata con chiarezza nelle nostre Costituzioni, ricordando quanto ci dice don Bosco: «Solo l'obbedienza può condurci per la via sicura» (MB III 615).

Purtroppo non è sufficientemente chiaro in tutte, oggi, il significato e il valore dell'obbedienza religiosa che pure è, nel pensiero del nostro Padre, «la base e il sostegno di ogni virtù» (MB XVII 890), «l'anima delle Congregazioni religiose» (MB XII 459). Essa sola può metterci sulla strada vera della sequela di Cristo, che ha fatto dell'obbedienza al Padre l'emblema della sua vita.

Eppure per ogni cristiano e, a più forte ragione, per chi tiene ogni giorno tra le mani la Sacra Scrittura dovrebbe risultare chiaro che l'obbedienza è l'atto di amore chiestoci da Gesù: «Se mi amate, osservate i miei comandamenti» (Gv 14,15); è l'alimento che sostiene la nostra vita come sostenne quella di Gesù: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e di compiere l'opera sua» (Gv 4,34). L'obbedienza di Gesù occupa un posto centrale nell'opera della redenzione e non è possibile concepire una vita religiosa in cui si possa respirare nello spirito di Cristo, senza la libera accettazione di quanto il nostro «patto di alleanza con Dio» richiede.

Il Rettor Maggiore, commentando il 'sogno dei diamanti', offre una trattazione profonda ed esauriente sull'obbedienza salesiana. Vi invito quindi a rileggere il capitolo VIII del libro *«Un progetto evangelico di vita attiva»*, ad approfondirlo, a confrontare la vostra vita personale e comunitaria con la dottrina teologica e salesiana ivi contenuta.

La semplice espressione di don Bosco «La religiosa, se non ha la cucitura dell'obbedienza, non può conservare nessuna virtù e cessa di essere religiosa» (MB XIII 210), ci fa riflettere profondamente e risuona come un forte richiamo per chi, nella volontà di seguire don Bosco, lo sta cercando per vie certamente da lui non volute.

È chiaro che l'obbedienza, pur essendo un'obbedienza filiale, comporta spesso una sofferenza. Non dimentichiamo quanto scrive l'autore della lettera agli Ebrei: «Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,8).

Commenta un autore: «L'espressione 'imparare l'obbedienza' è rivelatrice. Colui che, in qualità di Figlio di Dio, conosceva tutto e non aveva nulla da imparare, è venuto ad apprendere concretamente, per esperienza personale, tutto ciò che l'esistenza umana comporta. Più specificamente Egli ha imparato, nel momento più doloroso, ciò che l'obbedienza richiede» (GALOT J., *L'impegno all'obbedienza*, in *Vita Consacrata*, n. 10, ottobre 1985, 713).

D'altronde, proprio dall'obbedienza fino alla morte di croce Cristo passa alla gloria della Risurrezione e compie così il mistero della Redenzione.

Il Santo Padre, parlando alle religiose, così commenta: «San Paolo sottolinea il legame di causa e di effetto tra l'obbedienza di Cristo fino alla morte di croce e la sua gloria di Risuscitato e di Signore dell'universo. Nello stesso modo l'obbedienza di ogni religiosa – che è sempre un sacrificio della volontà fatto per amore – porta abbondanti frutti di salvezza per il mondo intero» (GIOVANNI PAOLO II, *Alle religiose*, Parigi, 31 maggio 1980).

Don Bosco e madre Mazzarello, pur così amanti di un'obbedienza compiuta «con animo ilare», non ci nascondono che essa richiede spesso sacrificio. «Invece di fare opere di penitenza, fate quelle dell'obbedienza» (MB XIII 89). E ce la illuminano di speranza: «Se l'obbedienza ti pare un po' dura, guarda il Paradiso e pensa al premio che ti aspetta lassù» (L 16,1).

La capacità di entrare con gioia nella via dell'obbedienza dipende senza dubbio dalla capacità di comprendere in profondità il significato dell'espressione: entrare «in modo più profondo nel mistero della disponibilità totale di Cristo» e vincolarci «più saldamente al servizio della Chiesa, secondo il progetto apostolico di don Bosco» (C 29).

Ci stiamo impegnando in «un'assimilazione vitale delle Costituzioni» e l'avvenire dell'Istituto – cioè la «risposta di salvezza» che siamo chiamate a dare nella Chiesa alle domande delle giovani (cf C 1) – è strettamente legato all'amore con cui le sapremo vivere nella concretezza del quotidiano.

Lo spirito di famiglia, la semplicità di rapporti, l'amorevolezza nel comando, la prontezza e cordialità di adesione, la serenità della vita comunitaria e l'efficacia nell'apostolato sono tutte strettamente legate all'obbedienza. «L'obbedienza unisce, moltiplica le forze e con la grazia di Dio opera portenti» (MB V 10), mentre «senza obbedienza viene il disordine, il malcontento e non si fa più nulla che giovi» (MB VII 602).

Ricordiamo ancora le parole rivolte da don Bosco alle FMA in occasione degli Esercizi spirituali in Torino nel 1878: «Vogliamo essere sempre allegri? Siamo obbedienti! Vogliamo essere certi della perseveranza nella vocazione? Siamo sempre obbedienti! Vogliamo andare molto in alto nella santità e nel Paradiso? Siamo fedeli ad obbedire anche nelle piccole cose» (MB XIII 210).

Sono parole superate, queste? Chi di noi, care sorelle, non vuole vivere nella gioia, essere fedele alla propria risposta al Padre e raggiungere la santità a cui è chiamata? Il mezzo che il nostro Fondatore ci indica è uno solo e l'esperienza ce lo conferma con evidenza.

Nelle mie visite alle comunità, negli incontri personali con tante sorelle ho colto con chiarezza che l'unico mezzo per creare un clima autenticamente salesiano, per favorire un'atmosfera satura di gioia capace di contagiare le giovani, per conservare la serenità del cuore e il sorriso sulle labbra è il vivere nell'obbedienza, che ci garantisce di poter essere «saziate» nella nostra fame di giustizia, cioè di ricerca della volontà di Dio.

È chiaro che per noi, che abbiamo scelto di riconoscere «come mediazioni della volontà di Dio – oltre alla sua Parola, al Magistero e alle leggi della Chiesa – le Costituzioni e le disposizioni delle Superiori» (C 30), non rimane altra via che quella dell'obbedienza vissuta «in spirito di fede, con animo ilare e con umiltà, con senso di responsabilità e di appartenenza all'Istituto» (C 32).

Mi pare necessario sottolineare i due mezzi importanti segnalati dalle Costituzioni stesse per ricercare personalmente e comunitariamente la volontà di Dio: il colloquio personale (cf C 34) e il dialogo comunitario (cf C 35). Su quest'ultimo ci siamo già soffermate e da molte parti mi è giunta l'eco positiva di una ripresa in merito a quanto vi indicavo.

Vorrei ora che vi interrogaste un poco sul valore attribuito al 'colloquio' da don Bosco, che lo riteneva «elemento insostituibile per la crescita personale e comunitaria nella nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice» (C 34).

- Lo sentiamo veramente un «momento privilegiato» nel corso del mese?
- Usciamo dai nostri incontri rafforzate nella comunione, più sicure della volontà di Dio e più convinte di quanto dobbiamo praticare per vivere nell'autentico spirito dell'Istituto?
- Lo viviamo in un clima di fede, pensando che lì tra noi, che siamo unite nel suo nome e nel suo amore, Egli è presente?

- Siamo capaci di stabilire rapporti di fiducia, di lealtà e di segretezza da tutte e due le parti?

Studiamo comunitariamente il pensiero di don Bosco e di madre Mazzarello al riguardo. Sono sicura che, se sapremo valorizzare nel genuino spirito questo mezzo tanto importante, ci sentiremo più unite, più capaci di camminare insieme e di condividere valori, gioie e fatiche, realizzando una presenza educativa atta a dare alle nostre giovani luce per una sicura scoperta della volontà di Dio a loro riguardo.

Vi lascio con la parola di madre Mazzarello: «L'obbedienza sia la tua amica e non abbandonarla mai per fare a modo tuo» (L 67,3). Sarò contenta di sentire qualche riflessione vostra al riguardo.

Abbiamo celebrato ieri la prima *Giornata mondiale della gioventù*. Sono certa che ovunque avrete raccolto le giovani per far loro vivere in forma più intensa la domenica delle Palme con lo spirito indicato dal Santo Padre: spirito che, partendo dalla croce di Cristo, guida alla speranza della Risurrezione.

Continuate nel clima pasquale a vivere quanto è suggerito dalla proposta pastorale dell'anno, accolta ovunque in modi diversificati, ma fortemente concordanti: grido vita con cuore di pace!

Sia veramente il nostro inno di ringraziamento e di lode prolungato nel tempo a condurre con sicurezza le giovani a Cristo Pace e Vita. Ringrazio vivamente tutte e ciascuna per i vostri graditissimi auguri pasquali e per la fervida presenza di preghiera con cui accompagnate ogni mio viaggio e attività.

La Madonna, la Vergine del «sì», ci aiuti a vivere come Lei nel dono incondizionato di noi stesse al Padre, per essere fra le giovani testimonianza e stimolo ad una vita luminosa di pace e di speranza.

Unita alle altre Madri, saluto con affetto.

Roma, 24 marzo 1986